

Non Dimenticarmi: un ‘dispositivo’ per attivare la memoria collettiva.

Il tema della memoria, intesa come processo di ricostruzione del passato che si proietta nel presente, è sotteso a quest’opera che l’autore dichiara di aver concepito non come un monumento commemorativo, ma come “un dispositivo per attivare la memoria collettiva, uno strumento per contrastare la forza dissolutrice dell’oblio”. Una definizione coerente non solo con il significato di quest’opera, ma con tutti gli aspetti che la qualificano dal punto di vista delle scelte formali. In effetti Non Dimenticarmi prende le distanze dalla retorica del monumento: è un ‘racconto’ e i singoli elementi di cui l’opera è composta sono altrettanti ‘pezzi’ di una narrazione il cui scopo è opporsi alla rimozione del passato.

Non Dimenticarmi è un’installazione ambientale: un aspetto di rilievo di quest’opera è rappresentato dall’elemento sonoro. È costituita da otto gruppi di esili steli di ferro, 137 in tutto, interconnessi da una fitta trama di linee sghembe. Ogni stelo rimanda a una vittima. Ogni gruppo – a partire da quello di Piazza Fontana – rinvia a sua volta a ciascuna delle stragi e al numero delle relative vittime. Ad ogni stelo, in cima ricurvo, è sospesa una campana a vento. Il batacchio regge a sua volta un triangolo di ferro grande abbastanza da ospitare il nome della vittima, il luogo e la data della strage. Sollecitate dal vento le campane risuonano, diventano voci, le voci delle vittime, presenze. Presenze che invitano chi passa a non dimenticare per dare un senso alla loro morte, a ricordare perché ciò che a loro è accaduto non si ripeta.

Per questa ragione la scelta della collocazione dell’opera riveste un rilievo di natura simbolica in questo caso particolarmente importante: è stata infatti concepita dall’artista per interagire con il passante, intercettare la sua attenzione. Ogni elemento di quest’opera è stato pensato per evitare che col passare del tempo divenisse opaca, venisse assorbita nella ordinarità del paesaggio. Le campane/voci assolvono questa funzione: percepite da chi passa, chiedono di poter raccontare la loro storia, di farsi sentire all’interno di quel racconto più grande che è la città col suo perenne flusso di persone indaffarate, distratte, di turisti intenti a fotografare e a fotografarsi. Un tema quest’ultimo che attraversava anche una recente mostra di Ferruccio Ascari, Silenzio, dislocata in tre straordinari luoghi di culto nel cuore di Milano: il Chiostro Piccolo della Basilica di San Simpliciano, la Rettoria di San Raffaele, la Cappella di San Bernardino alle Ossa. Il visitatore, invitato a compiere il tragitto che collega le tre sedi, si faceva protagonista di un’esperienza: la riscoperta di questi tre luoghi di intensa spiritualità, l’esperienza del silenzio, entravano in collisione col rumore della città come dispositivo di ‘stornamento’. Anche in questo caso, come in Non Dimenticarmi, le opere dislocate nelle tre diverse sedi intrattenevano un rapporto attivo col tessuto della città, stabilivano con essa una relazione dialettica, sollecitavano lo spettatore a porsi domande, in ultima istanza ad una ricerca di senso. In entrambi i casi il ‘luogo dell’opera’ è lo spazio pubblico dove le differenti generazioni, le diverse comunità s’incontrano per configurare, non senza conflitti, la propria identità, il proprio posizionamento rispetto a quel grande deposito che è la memoria personale e collettiva.

Daniela Cristadoro.